PEL

SOLENNE ANNIVERSARIO

DELL' APERTURA

DELLA

PIA CASA DI RICOVERO E D' INDUSTRIA

NELLA REGIA CITTÀ DI BASSANO

ORAZIONE

Letta nel Duomo il dì 15 Gennajo 1851

DALL' ABBATE

GIO. ALVISE CO. ROBERTI

PRIMO CURATO DI LONIGO

E SOCIO CORR. DELL' ATENEO DI BASSANO



BASSANO

Baseggio Tipografo gratuito della Pia Casa.

AL MOLTO ILLUSTRE ED ESIMIO SIGNORE

PIETRO D.R MARSILIO

PODESTÀ DI LONIGO.

Mi ardeva nell' animo un vivo passionatissimo desiderio di darvi un qualche attestato di gratitudine per tanta benevoglienza, onde vi degnaste onorarmi, da che m' ebbi la bella ventura di assumere la cura delle anime in codesta città, dove tenete meritamente il primo seggio, e che reggete davvero con paterno affetto. Lessi adunque questa Orazione nella mia Patria per l' Anniversario dell' apertura della sua Casa di Ricovero; e dovendo essa, come è di costume, veder la luce, parvemi acconcio, anche a sostenerla nella sua debolezza, fregiarla del vostro Nome, che mi torna così caro, e che io venero colla più sincera osservanza. Nè questo è solo un tributo di riconoscenza, che vi presenta devotamente la pochezza mia. Io dovea porre sotto gli auspicii di un' uomo informato alla carità un' Orazione che solo si pregia di sostenere la più bella tra le virtù; ed a Voi, ch' oltre all' essere zelantissimo Preside anche di codesto Ricovero, serbate in petto un cuore generoso, ed avete assai bene meritato del povero, soprammodo nelle odierne strettezze, dovea senza meno convenirsi del tutto. Aggiugnete che io non dovea dimenticare,

dirò così, codesta Patria adottiva, nel mentre che dava un contrassegno di affetto alla mia terra natale; e parmi di avere in qualche modo adempito ai sacri doveri, che mi legano coi più cari nodi a codesti buoni Leoniceni nel presentare il mio lavoro all'onorevole Magistrato che sì degnamente li rappresenta.

Accogliete dunque coll'usata vostra benivoglienza qualunque sia l'offerta che vi presento, ed avvaloratela del vostro patrocinio. Mi raffermo colla massima stima e colla più profonda riverenza.

Di Voi molto illustre Signore

Bassano 15 Gennajo 1854.

Um. Dev. Obb. Servo
GIO. ALVISE ROBERT

Quanto dolce e giocondo mi torni il rivedere a quando a quando questi poggi, queste piaggie e le mura non ch'altro che protessero i miei primi vagiti, e gli edificii che rabbellano la diletta mia Patria più che le mie parole vel direbbe meglio il mio spirito, l'anima mia, ch'esulta, per così dire, e di sovrumana gioja si riveste al solo approssimarsi a questo suolo, e ravvisare anche da lunge l'alpestre giogaja, che fa schermo a questa città sì fiorente, e le irte creste delle antiche torri che la circondano. No, che non avvi al certo nè più caro, nè più santo affetto quanto quello che alla patria ci stringe. Ogni angolo, ogni sasso di questa ci ridesta le più grate memorie; e nel mentre le vicende della vita, e le sciagure domestiche ci costringono ad esulare da essa, sia pur benigno il cielo, che ci accoglie, non è mai che l'abbandoni il pensiero, e lo spirto non s'aggiri per queste dilette contrade. Oh quante volte da quella terra benedetta che pur mi accolse ospitale, io volo fra voi dilettissimi concittadini! Quante volte dai bei poggi Leoniceni io penso con desiderio ai giorni che furono, e parmi in questo solo alleviarsi l'acerbità dell'affanno! Che se non di rado io mi piegava ai graziosi vostri inviti, e tolto per poco alle cure di coloro, che pur rispondono con grande affetto ai palpiti del mio cuore, ritornava anche fra voi laudatore di qualche vostro celeste Patrono, meglio che il desio di compiere il ministerio, traevami qua sull'ali dell'amore la brama di godere della vostra cara presenza. Io pensava a que'giorni come a giorni di festa, e nell'ebbrezza di tanta gioja, si raddolciva per così dire la pena, e venia a pezza compensato il dolore, che mi cagionava il dover pur vivere tanto lontano da voi. Ma deh come son fugaci le umane cose! come volano rapidi i momenti della vita! si dileguarono come un'ombra anche que'giorni felici, quasi lampo che sfugge si dissiparono, ed altro conforto non restava al trafitto mio spirito, che una bella speranza di rivederli. Dolce e cara speranza, che dovea così presto tramutarsi in certezza. Lieto e santo desiderio, che così presto e per sì bel modo dovea pure adempirsi. Che se

io esultava in addietro al rivedere tante note sembianze, e nel gaudio e nella consolazione vi annunciava di buon grado le evangeliche verità, troppo più grande e inesprimibile è la gioja, e la commozione che tutto quanto in questo punto m' innonda. Voi mi chiamate a ricordare quel giorno che diè principio al sovrano monumento, che onora la patria beneficenza. Voi mi chiamate a parlarvi di quella casa, che surse quasi per prodigio fra voi; e non potea essere al certo argomento, che meglio arridesse al mio cuore. Dall' una parte mi si apre un vastissimo campo a lodare la patria, che gloriosa per tanti monumenti di arti e di lettere, s' innalza soprammodo per quelli della Beneficenza, di cui aduna in se sola tanti Instituti. Dall' altra non dissimile arena mi si presenta a difendere la Religione, che in oggi non dirò solo sbattuta, ma avvilita, e dall' incivilimento soverchiata, anzichè impaurire, esulta e trionfa di novella grandezza. Patria e Religione, nomi grandi, venerati ed augusti ai quali consecrava, mi sia lecito il dirlo, fin dalla primissima età ogni affetto, ogni culto, ogni travaglio. Patria e Religione, nomi carissimi, che io porto profondamente scolpiti nell' anima mia, e che non varranno a cancellarli nè canto di ammaliatrice sirena, nè la moderna miscredenza, che abbatte ciò che non giunge a comprendere, e si beffa d' ogni cosa più reverenda. Della Patria dunque e della Religione risulterà la gloria nell' elogio che io tesserò, o concittadini, alla carità vostra per l' erezione di questa casa. Fu la Religione che inspirava il progetto. Era la Patria che l' adempiva obbediente. Alla Religione dunque ed alla Patria non ad altri si conviene l' encomio. Io non farò che vendicare alla Carità quella gloria, che vorrebbe strapparle il moderno incivilimento ed una terrena filantropia. Io non farò che dimostrarvi come sieno scarsi gli argomenti dell' uno e dell' altra, allato ai soli grandi che sa proporre la Carità. Sarà magnifico, sarà solenne il trionfo vostro, o Bassanesi, se dalle mie parole si potrà dedurre come la Religione meglio che ogni altro argomento valesse ad eccitarvi alla nobilissima impresa.

Sebbene come mi sarà dato levare la voce al cospetto vostro dilettissimi concittadini? Come potrò io sostenere la luce di questo giorno, e favellar degnamente di tali oggetti davanti ad un Prelato che sa così bene meritare della Religione e della Patria (1), e davanti a tanti uomini che mi furono padri e maestri, e che io venero altamente per quella dottrina e per

quella pietà onde egregiamente s' informano. Ah io m' affiso in te, adorato Precettore (2), e ti confesso che se dall' una parte mi sostiene la cara speranza che forse ti vedrai consolato, perchè non in tutto si dissiparono inutilmente tante nobili fatiche, che tu mettesti in coltivarmi amoroso nei primi albori della mia giovinezza; dall' altra mi conturba proprio e mi confonde l' assidermi alla tua presenza qua in questa cattedra, che tu pure fra i molti non meno illustri, altra volta in tal giorno gloriosamente ascendevi. No, che non avvi al certo chi al pari di me si curvi riverente dinanzi all' eccellente ingegno, che ti distingue ed al profondo sapere di cui ti facesti procaccio, e se io tolgo peritoso a parlare egli si è perchè mi affido assai nella tua, e nella benivoglienza di tanti che sapienti trassero qua ad ascoltare la mia povera voce. Avvaloratemi dunque colla vostra liberale indulgenza, ornatissimi, e, dove possa venir meno la facondia e l' ingegno, apprezzate io vi prego il buon volere che mi anima.

Che il moderno incivilimento congiunto alla Religione abbia potuto e possa pure giovare le grandi e sublimi intraprese, che sola può immaginare e sostenere la Carità non vi sarà al certo chi osi niegarlo. Non sursero giammai così splendidi, nè così frequenti gli asili all' umanità sofferente, nè si ebbero a governo leggi e statuti pari a quelli, che possono oggidì gloriosamente vantare. Abbiasi dunque l' incivilimento l' elogio suo, nè la Religione abbisogna al certo di togliere o di scemare punto quello che ad altri per diritto si aspetta. Ma che poi questa gloria dell' incivilimento debba lampeggiare così da oscurare d' un tratto quella splendida luce, onde sfolgoreggia da tanti secoli la Carità; ma che poi questo incivilimento così s' innoltri orgoglioso da togliere alla Religione quello ch' è suo, nè paventi soppiantare la Carità, sostituendole il grettissimo vocabolo di filantropia, lasciatemi pure che il dica, gonfia per lo più di parole, ma nei fatti sterilissima, è questo che io non posso a niun patto concedere, è questo che io vengo coraggiosamente a combattere, mentre presento a' vostri sguardi, o Bassanesi, il monumento che vi onora, perchè è frutto senza meno di Religione e di Carità.

E per fermo: a che sarebbe riuscito da per se solo l' incivilimento senza la Carità? Chi avria recato a questo i mezzi

con cui innalzar l'edificio, se sordi alla voce di questa divina virtù non si fossero aperti i cuori di questi pii e religiosi cittadini? Non fa mestieri d'illuderci, signori miei. Dove mancano le ricchezze, o la potenza di ammassarle, anche l'incivilimento forz'è che ceda. Ei da per se solo non vale a far breccia nel cuor dell'uomo. E qua erasi proprio allo stremo d'ogni mezzo, e qua nessuna legge potea costringere, anzi ad alcuni pareva utopia il solo pensiero, ed altri meno religiosi faceansi quasi le beffe per la vastità del progetto. Ma ciò che non può l'incivilimento senza dovizie, ciò a cui non giunge una terrena filantropia, che manca di forze, di autorità, di argomenti a persuadere gli umani al sacrificio delle proprie sostanze, lo può da se la Carità. Che importa che sian difficili le imprese, che manchino i mezzi, che sia duro il cimento? Come dinanzi a Dio han l'essere le cose, e ad un solo suo cenno si ammanta il sole di luce, e la terra germoglia e si riveste di fiori, così dinanzi alla Carità curvano la fronte gli uomini che ben la comprendono. Sicura per la nobiltà del suo fine, conscia del generoso suo cómpito, non avvi rocca così forte, ch'Ella non presuma di abbattere, non avvi cima sì ardua ch'Ella non si argomenti di ascendere. E che? Vi ricorda, signori miei, lorchè si tolse ad edificare la casa? Vi ricorda lorchè quattro soli sacerdoti educati, mi sia lecito, a tutt'altra scuola che a quella d'una terrena filantropia, misero mano alla magnifica impresa? (3) Non ancora era gittata, per così dire, la prima pietra, che già correvano in folla i cittadini a venerare la fossa che l'avrebbe raccolta. Non s'aveano ancora rizzati i muri d'un palmo, che già pioveano d'ogni parte le oblazioni e i sussidii. Che bella gara di vicendevole amore! Che zelo! Che fervore! Che unanime concorso di voleri! Parea quasi che ciascheduno a se stesso si piacesse d'innalzare l'edificio, o meglio era l'intera città, era ogni casta, ogni ordine, ogni condizione, che volea disfogare quella fiamma viva, ardente, che fu mai sempre il distintivo dei Bassanesi, e che repressa, per così dire, da molto tempo, non altro attendeva che la favilla a destarla.

Nè giova, signori miei, ch'altre cittadi possano con orgoglio fastoso dimostrarci i loro magnifici asili, tante splendide sale aperte all'indigente vecchiezza. Forse l'avido nipote guarda tuttora con occhio torvo quell'edifizio, che gli tolse gran parte dell'agognato retaggio. Forse le basi di quel-

le case sono usurpazioni violente, oppressioni ingiuste, patrimonio di altri poveri, sostanza di qualche altro tapino. Forse, e perchè non dirlo, anzichè accendere a Carità il resto di cittadini, parve quasi che quelle case valessero ad estinguere si bella fiamma. Il vantaggio meglio che sul povero cadde sul ricco. Per l'offerta d'un solo o di pochi, ei si credette dispensato da ogni altra limosina, ei pensò di accumulare nel forziere anche ciò, di cui si facea largo in addietro. Ma da noi, da noi ben diverso dovea essere il modo, onde sorgea l'edifizio. Da noi dovea esser cosi pura l'elemosina, come l'obolo che la vedova deponeva nel gazofilacio del Tempio. Da noi dovea scaturire libera, spontanea come dalle mani del ricco vivente, così dal piccolo risparmio del povero artiere. Da noi anzichè estinguersi la Carità in qualsiasi casta, doveano anzi concorrere lieti esultanti il nobile, il plebeo, il padrone, il servo, il mercatante, l'operajo, il bracciante come di tutti fosse la causa e l'interesse comune. No, io non credo che un solo si astenesse dal mettere il suo obolo in questo monumento, nè un solo certo ne sentia punto il rammarico che da questa privazione potea pur derivare. Pareva non ch'altro che tutti per cosi dire, avessero letto nel sacro codice come a Dio non piaccia che l'offerta spontanea *hilarem datorem diligit Deus*(4), che la gioja era diffatti dipinta pressochè in ogni volto, e traspariva da ogni atto l'interna esultanza.

Che se di esagerazione io potessi per avventura esser tacciato; a voi mi appello, o venerabili sacerdoti, che vi sentiste più volte commossi dell'animo, lorchè salendo scale, picchiando usci, battendo a tugurii, dall'una parte vi si faceva incontro il dovizioso coll'arca aperta ben contento di secondare le vostre brame; dall'altra la vedovella, che ancora intorpidita dal sonno vi donava lieta e gioconda il frutto della sua veglia, l'avanzaticcio che a grave stento avea sottratto alle tante bisogna della sua vita e de'suoi. E che Dio la rimeriti, Padre, soggiungeva essa più amabile nella sua modesta semplicità, che Dio la rimeriti, che mi dà l'agio a questa bell'opra, e quasi non si credesse degna di porre un sasso una pietra in questo edifizio, parevale troppo buona fortuna che a lei fosse accorso per la carità il sacerdote, e col cuore sulle labbra aggiungeva ringraziamenti e proteste, a chi dovea da parte di Dio prometterle un tesoro infinito nel cielo. Ma già, o signori, crescono ogni dì più i provvedimenti

alla casa: già ogni di più si adunano largizioni e soccorsi. Come la fiamma destata da una leggera scintilla, se si alimenti, cresce, si dilata e al cielo drizza le guizzanti sue punte, così io veggo crescere questa casa che venia suscitata non ch'altro da una breve favilla gittata non si sa come, nè da chi (5). Mirate, mirate come ferve l'opera, come stridono seghe, come strepitano martelli, come cigolano macchine. Qua sorgono pareti, là si apprestano mattoni, qua si adattano legni, là si curvano archi. Avvalorati nell'impresa dalla doppia speranza gli stessi artieri; guadagnate senza compensi, e tegole e addobbi e vasellami; apprestati alle bisogna e letti, e masserizie e utensili d'ogni maniera: la casa è al suo termine, e il povero v'entra glorioso tra la propria esultazione, che non può esprimere a parole, e quella d'un'intera città, che, plaudente a que' pii che diressero l'opera, prepara a se stessa senza quasi avvedersi più grande il plauso, più solenne il trionfo.

Ma qua, o signori, m'accorgo, che di leggieri potrebbe esultare di bella eloquenza il mio dire al solo descrivere il solenne commovimento di quel giorno, e la festa e il tripudi d'ogni classe, d'ogni ordine. Ma egli mi è forza volgere altrove i miei detti, nè celebrare più del dovere un compenso che sa dare bensì il mondo alle opere grandi e generose, ma che torna troppo scarso al sacrifizio ed al merito di chi le produce. Era forse un desiderio d'incivilimento, ditemi che Dio v'illumini o pii sacerdoti, era forse una terrena speranza, che vi sosteneva tra il disagio e l'angoscia, tra il sacrifizio e il travaglio? Che pensieri! Che cure! Che affanni! Non è no, o signori, un'edifizio che debba accogliere una famiglia di pochi individui, si tratta di ricovrare ben più che cento tapini. Era forse un'istinto naturale, una filantropia meramente terrena, che apriva le vostre arche, o ricchi, onde surgesse la casa, e vi toglieva anche il più piccolo risparmio, o artieri, onde porre la vostra pietra in questo monumento? Ma dove, ma quando potè mai l'Umanità del secolo, la terrena filantropia, trascinare dietro a sè tanti cuori, disserrare tante arche, imporre tanti sacrificii? Che motivi, che compensi, che cause potea essa immaginare, che pur valessero ad impietosire in qualche modo gli animi vostri? Anche allora, signori miei, ch'essa vi avesse dipinto coi più vivi colori il povero ignudo, macero, rifinito, consunto; anche allora che le fosse riuscito di porre dinanzi ai vostri sguardi nel più tetro squallore le sue miserie, i suoi cenci, e vi avesse fatto udire la

voce melanconiosa dei suoi lamenti e dei suoi gemiti non avrebbe no potuto tuffarlo in quell'onda, che avesse cancellati i suoi trascorsi. Di sotto a quei luridi cenci sarebbe apparso non di rado il vizio e l'inerzia. Di sotto a quelle bende sdruscite e lacere si avrebbe rivelata l'iniquità e l'indolenza. Indegno dei vostri ajuti, insensibile alle vostre carezze sconoscente, ingrato, dispettoso ei sarebbe giunto questo povero ad estinguere troppo spesso nel vostro cuore non solo ogni sentimento di compassione, ma d'avvantaggio vi avrebbe tolta quella cara consolazione, quel dolce conforto, che l'opera buona può suscitar di leggieri nell'anime nobili. E che cosa, che cosa fu dunque che a tale impresa vi movesse o pii sacerdoti? Qual'era il prestigio incantatore, che, adornando la fronte del povero, eccitava i generosi vostri cuori, o Bassanesi, e moveva a compassione le anime vostre? O Carità, o amabile e divina virtù! Discesa dal cuore di Dio, nata proprio dalle viscere del Figliuol dell'Eterno, uscita la prima volta dalla bocca stessa di lui, ch'era venuto a piantare su questo fondamento la Fede, tu sola, tu sola potevi serbare argomenti ad eccitare questi buoni cittadini a tanta opra di amore. Che sublime invenzione! Che meraviglioso ritrovato degno solo d'un Dio! Nel mentre la filantropia accozzava indarno argomenti che non valeano a far breccia nel cuor dell'uomo; intanto che l'incivilimento gridava, ma al vento si disperdea la sua voce, perchè troppo scarsi riusciano i suoi magri compensi, vi accorse sollecita la Carità. Ella vi dimostrava nel digiuno, nell'assetato, nell'ignudo lo stesso Cristo; e come l'unto di Tours, ancor catecumeno, si toglieva la clamide a ricoprire le membra di Lui, che si nascondeva sotto il velo del tapino, no non m'inganno io che conosco la vostra Religione, così voi siete accorsi a satollare, a dissetare, a rivestire non l'Uomo, ma Gesù Cristo (6). Che impronta mirabile dunque! Che augusto suggello! Nella fronte del povero non più vi leggi quella marca d'infamia che il rendea il vituperio dell'umana famiglia; non è più suo infelice retaggio l'esecrazione e l'obbrobrio. Che importa che il vizio lo abbia pur degradato? Che importa ch'egli abbia perduto ogni dritto alla compassion degli umani? Un'aureola di luce divina risplende sul pallido suo volto, di una veste si ammanta preziosissima; anzichè il nostro dispregio a lui si conviene l'omaggio del cuore, meglio che d'un vile abituro egli abbisogna d'un tempio di gloria.

E il tempio fu eretto da voi, o Bassanesi, lorchè con unanime accordo decretavate al povero questa casa. Le sue colonne e le sue pietre non sono meno preziose delle stesse colonne e delle stesse pietre che adornano il Santuario, e se tornava più caro al Signore, che non di rado si tramutassero alle bisogna del povero gli stessi vasi del Tempio, più gradita gli torna la vostra casa, gli è più prezioso, che il fulgore dello stesso suo trono, l'ospizio da voi aperto. Badate, badate che luce divina si diffonde da quelle sante pareti, come sfolgoreggiano d'inusitato splendore quelle sale, quel recinto, quel pietoso ricovero. Ah no, non era il tapino, ch'entrava glorioso nell'augusta sua reggia. La casa si è tramutata in un tabernacolo del Dio vivente, perchè egli è il solo Cristo, che ambisce limosinare nella persona di tutti i poveri. *Solus tantumodo Christus est, qui in omnium pauperum universitate mendicat* (7).

Moderni filantropi, che osate niegare a Dio quello ch'è suo; moderni filantropi, che scrollando a vostro talento le basi più solide della nostra fede, vi duole dover pur confessare istituzione di Cristo la Carità, e v'attentate sostituire a questo nome un linguaggio terreno, che le tolga quell'impronta divina onde risplende e sfavilla; ma quando mai vi sarà dato senza la Religione ricoprire di sì bello splendore il povero per cui divenite apostoli, e pel quale professate colla lingua almeno di farvi anatema? Sì lo so anche voi avete potuto innalzare asili all'umanità sofferente, anche voi avete potuto ergere ospizii, rizzare edificii, compiere azioni che valessero a ristorarla degli oltraggi sofferti da una matrigna natura. Sul Tamigi, sulla Sprea, sul Moeler, sul Neva alla voce dell'incivilimento apparvero di repente istituti e ricoveri. Ma qual differenza tra l'edificio che innalza la Carità cristiana, e quello che fa sorger la terrena filantropia? Quanta distanza fra il tempio di gloria che costruisce al povero l'uomo della sana credenza, e la carcere ove l'incivilimento costringe a forza il tapino? Là si rende onore all'uomo, qua lo si degrada vilmente. Là è venerato come la sembianza d'un Dio, qua nol si conosce neppur come uomo. E che? Mi inganno forse signori miei? E qual'era mai il fine grande sublime, che potea proporre la filantropia senza la Religione che di tal modo magnificasse l'Istituto? È un dovere della società il soccorrere l'indigenza, gridò l'Assemblea costituente nel secolo decorso, e questo dovere è assoluto e rigoro-

so (8). Ebbene, io pur vel concedo, uditori. L'idea del dovere è molto potente nella mente degli uomini e negli animi bene educati essa divien potentissima. Ma in chi non conosce per dovere la Religione, in chi la rigetta, l'insulta, la dispregia, le vuole strappar i suoi serti, come potrò io credere che possa aver luogo il dovere di accorrere alle bisogna dell'indigenza? Dio mio! Che dovere! che filantropia! che indigenza! Vilipendere la Chiesa e distruggerla; abbattere la proprietà, ed annientarla; atterrare principi, sovrani, ogni diritto di giustizia, di Religione, di Fede, e poi tanto cuore per chi si dibatte col digiuno e col freddo! Deh levatevi una volta, o filantropi mentitori, quella maschera che vi nasconde dinanzi agli occhi del mondo! In faccia del volgo che non va molto addentro, voi potrete forse gittare un pò di polve negli occhi, ma non dinanzi a chi ha potuto scendere nei più intimi penetrali del vostro cuore, ed ha veduto, vostro malgrado, dove mirino le opere vostre. E che altro fu mai l'oggetto vostro, ditemi, che Dio v'illumini o civilizzatori senza fede, se non quello di torvi davanti agli occhi quello spettacolo di sciagure, che contaminava ad ogni piè sospinto i vostri animi, quella scena di tristezza che vi si pingeva davanti all'aspetto del povero umiliato nella sua condizione? Qual era la vostra meta nel racchiudere il povero, o filantropi senza Religione, se non quella di liberarvi dalla noja continua, che vi mettea l'indigente mentre bussava alle vostre porte, e stornare dai vostri orecchi i gemiti degli sventurati? Deh perdonate, o Signori, questa mia digressione; ma oggidì l'incivilimento che disconosce la fede guadagna a gran passi il terreno non suo, mena trionfi anche nelle nostre contrade. Forse tra chi mi ascolta avvi pure taluno a cui punto non sorrise l'idea religiosa nel metter la pietra al Ricovero. Non altrimenti ch'ei non rifiutava il tributo che valeva a ripulire le vie, a rabbellire le case, ad ornare i tempi delle arti, i monumenti della profana sapienza, così accorreva a sostenere la casa. E che ne venne, o signori, da questo? Ne venne che mentre l'uomo religioso si onora ed esulta di dare in mano a Gesù Cristo la sua limosina, l'irreligioso paga a malincuore la sua tassa. Il primo guarda con riverenza e dichina la fronte al tabernacolo del Dio vivente; il secondo la rimira con occhio bieco non altrimenti che un duro esattore d'una forzata gabella. Che differenza dunque di principii, di vedute, di fini! Che distanza d'intenzioni, di ogget-

ti, di conseguenze! Dall' una parte il povero si riveste della sua vera dignità; divien grande, sublime, magnifico. Dall' all' altra egli mi par proprio la spazzatura delle vie, la più abbietta immondigia, l' ultima feccia che contamina la terra.

Che s' ella è così, come che così pur sia non vi può dubbio cadere, chè il dimostra non ch' altro una continua sperienza, chi chi di noi crederebbe, che l' Umanità del secolo si piacesse talvolta far causa comune colla carità cristiana, quasi un solo fosse il fine, un solo lo spirito che determinava l' azione? Eppure non fu altrimenti. Nel mentre essa abbatteva ogni sorta di culto, e alle immagini dei santi, sostituiva quella degli umanitarii del secolo, là in quel tempio fra quella congrega di novatori, di filantropi, di civilizzatori, non arrossiva di accozzarvi l' immagine del glorioso de Paoli. Idea strana, bizzarra, insussistente che metteva al confronto i Voltaire, i Rousseau, i d'Alembert, i Diderot, i Marat, i Mirabeau corrifei della miscredenza, beffardi oltraggiatori di Dio, della Chiesa, degli uomini con uno dei più grandi sostenitori della fede cattolica, col vero Apostolo della carità cristiana. Ma ti consola, o Vincenzio, ti consola. Sulla fronte di quel tempio che ti accoglie io leggo scritte a luminosi caratteri queste solenni parole: ***Ai grandi uomini la Patria riconoscente.*** Poteva mai lusingarsi di tanto plauso la tua carità? Agognava Ella forse a più sublimi speranze, a più generosi compensi? Come una stella fulgentissima anche il tuo nome risplende dinanzi alla terra. L' ha coronato la terrena filantropia, e il mondo già si dichina ad adorarlo. Sebbene che dico? Oh quanto è davvero dissimile anche il compenso e il premio che assegna dall' una parte la filantropia, dall' altra la carità Cristiana! Quella che non può aver di migliore sollecita i suoi seguaci colla speranza di una gloria terrena; questa con una gloria celeste. Quella scrive il Nome dell' umanitario nella pietra o nel bronzo; questa lo cancella. Quella gl' innalza un tempio; questa lo distrugge. ***Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua*** (9). Che vi gioverebbe diffatti o Bassanesi, se innalzando il Ricovero aveste mirato ad un compenso terreno, ad una gloria vana, ad un fatuo bagliore? Che vi gioverebbe se una pietra, un bronzo, uno scritto fossero stati l' oggetto dei vostri travagli, la vaghezza delle vostre brame, la desiata ricompensa per tanti sudori? Come un' ombra che passa si sarebbe ben presto dissipata la vostra gloria; come un lampo che sfugge sarebbesi dileguata ogni vostra

memoria. Il tempo colle fredde sue ali avrebbe spazzato via ogni monumento della vostra limosina. Per questo compenso misero, fuggevole, perituro, che solo può dare la terrena filantropia, non altro vi sarebbe rimasto che di leggere nel codice divino quelle acerbe parole: *Recepisti, recepisti mercedem tuam.* (10) Ma deh che dico io mai? A voi Bassanesi non arrise no questo desiderio vano di gloria. Indarno vi solleticava l'incivilimento colle abbaglianti sue larve. Buoni, religiosi, pii, anzichè alla filantropia voi vi siete onorati di servire a Gesù Cristo; anzichè dell'incivilimento vi prese vaghezza di Carità, e la carità vostra, come un' aura leggera leggera, correva dritta dritta a centuplicarsi nei cieli. Che gloria dunque, che trionfo non sarà per voi, o Bassanesi, ch'edificaste la casa, lorchè davanti al divin giudice vi sarà dato ravvisare d'intorno a voi tanta turba di amici, che guadagnati a prezzo delle vostre sostanze, si solleveranno a proteggere la vostra causa! Che gloria che trionfo davvero non sarà per voi, lorchè dinanzi alle generazioni della terra sfavillanti di sovrumana, purissima gioja, vi sarà dato ascoltare la voce del divin Giudice, che con ineffabili accenti a compenso di carità vi chiamerà benedetti a possedere il Regno, ch'ei vi avea preparato dalla costituzione del mondo! (11) No che Vincenzio de Paoli non agognava punto ad altri compensi mentre travagliava nelle triremi, e nei vastissimi campi di carità; era il cielo senza meno l'oggetto delle sue più care speranze, era il cielo la meta de' suoi lunghi sospiri. Piacque sì anche alla filantropia coronare i suoi nobili travagli, applaudire ai lavori stupendi della sua carità; ma mentre i seguaci di quella forse ardono senza speme, ei sorride glorioso dall'altezza dei cieli.

Ma io fin qua non tenni parola, che dell'erezione di questa casa; non altro feci, che dimostrare come fosse opera di carità questo edifizio, che abbellisce e consacra questa leggiadra e diletta mia patria. Che dirò adesso se io lo vedrò sostenersi saldo per ben dodici anni senza aversi dovizie, poderi, guarentigia alcuna di umani provvedimenti? Che dirò s' Egli non crolla per vicende, non si abbatte per penurie, non vien meno per mancanza di sussidj? Che dirò se in esso albergansi ben più che cento poveri, e qua trovano tetto, alimenti, vesti, ogni cosa che torna necessaria alla vita? Miracolo della carità Bassanese, signori miei! Miracolo della carità vostra, che senza badare al sacrificio ed

al peso, che potea forse talvolta gravar di soverchio le modeste fortune di alcuni, avete mirato tutti come un solo uomo agli alti fini, alle infinite ricompense, che sola può dare la carità. Potente virtù! Tu parli; e alla tua voce rispondono ancora i deserti. Tu divampi; e la tua fiamma penetra nei cuori, accende le menti, alle azioni determina. Viva, ardente, infinita nello stesso Dio d' onde ebbe origine si riflette e si specchia. Animosa nei perigli, costante nelle angustie, stupenda nei fatti, addoppia essa la lena quando urge il bisogno, e par quasi brillare di una luce più potente e più bella, quando vittoriosa risorge fra le più difficili imprese. Vi rammenta, Signori miei, come Dio ch' è pure la stessa Carità, dopo aver evocato dal nulla l' Universo vi accorre sollecito, e lo regge, lo serba, il mantiene in virtù dell'amore? Vedete come oggidì pure s'aggiri il sole, si alternino le stagioni, crescano le messi, ritornino a' suoi tempi variopinti i prati, olezzanti i fiori, e carchi i rami di bella verzura, di dolcissime frutta? Non divien forse ai nostri sguardi più grande, più magnifico Iddio ogni dì più che gli piace perpetuare con istupendo continuo prodigio tante opre d' amore? Non acquista forse maggior luce la sua carità se, nella conservazione di tutto il creato, rinnovella per così dire ogni dì il primitivo mirabile prodigio? Che se poi da piccole cause suscita opere le più grandi, effetti i più mirabili; che se poi deroga talvolta alle invariabili leggi, e qua, a campare i suoi figli, apre tra l' onda un' insolita via, là a dissetarli fa dalla selce scaturire una fonte, qua, a sattollarli ne moltiplica il pane; e li risana infermi, ossessi li libera, li suscita morti, un' inno, un carme io sento sollevarsi tra il popolo. Celebra forse quest' inno l' onnipotenza o la carità? Ah miei signori è l' Onnipotenza che opera; ma è la carità che consiglia, è la carità che comanda. La prima non è che ministra, la seconda è assoluta signora. Mentre di quella par si esaltino i trionfi, della carità più magnifica ritorna la gloria. Bassanesi! il confronto vi potrà forse sembrare esagerato, ma voi senza meno al pari di Dio diveniste più grandi, lorchè vi piacque perpetuare quest' opra, la luce della vostra carità si riaccende a mille doppi ogni giorno che questa casa sussiste. Anche voi sanaste infermi, suscitaste morti, liberaste ossessi, lorchè vi piacque allogare qua dentro tanti poveri che a guisa d' infermi, di ossessi, di morti si dibattevano colla fame, col vizio, le tante volte colla stessa morte, e se in mezzo alle

vicende dei tempi, e alle odierne strettezze ella perdura e sta salda non solo col soperchio del ricco, ma col tozzo di pane che si toglie di bocca anche il povero artiere, lasciatemi pure ch' io lo dica, voi v' innalzate senza meno alla somiglianza con Dio, voi partecipate della sua carità che vi rende nella penuria potenti, e nell' ebbrezza di tanta gioja, e nello stupore dell' attonito spirito non altro mi resta che sclamare: Miracolo, Miracolo. Povera Filantropia! Misero incivilimento, che strisciando sulla terra, indarno vi venne dato operar meraviglie simili a quelle, che può ispirar al credente la sua vera fede! E dove sono mai i grandi pensieri, le magnanime ispirazioni, che voi potete produrre in chi vi difende animoso, o in chi prepotente vi esalta? E dov' è mai, dov' è quella forza morale, quello spirito, quell' anima, che tien salda come torre che non crolla l' opra della carità? No, nati dalla terra, non altro che terreni poteano essere i vostri pensieri. Nati dalla terra dovea mancarvi ogni energia, ogni spirito, ogni anima; e se la forza di un tributo comandato dal Principe, o il retaggio d' un qualche dovizioso caduto nelle vostre mani non vi avessero talvolta sostenuti nei vostri divisamenti, come caddero al cangiarsi del gusto, del pensiero, delle circostanze le umane società e gl' Instituti, che non aveano in se alcun che di divino, così sarebbero crollati miseramente i vostri edificii.

Nè vi date però a credere, miei cari Bassanesi, che mentre esalto i prodigj della vostra carità abbia in animo di fraudarvi di quella mercede, che Dio prepara a chi nasconde l' elemosina nel seno del povero. Iddio mi guardi dal togliere una sola gemma a quella corona, che vi aspetta su in cielo. Se esalto le opere vostre, nascondo tuttavia i vostri nomi. Se magnifico le vostre azioni, onoro soltanto la Religione che le ispira. Che più! Sapete voi, perchè mi giovi esaltare cotanto l'opra della vostra carità? Perchè essa confonde senza meno l' orgoglio dei moderni civilizzatori. Perch' essa costringe a dichinare loro malgrado dinanzi alla Religione la fronte anche coloro che la vorrebbero abbattere. Che più, che più? Come l' associazione cattolica d' Irlanda, la più grande, la più stupenda operazione del genio di O'Connell, sì debole e sì pregevole nel suo principio fu nondimeno la gran macchina, l' ariete di guerra che battè in breccia la cittadella del dispotismo ereticale, e ne facilitò la presa, (12) così senza meno mi vale l' obolo vostro, l'associazione vostra a diroccare le pretese della moderna filantropia, le glorie profane dell' incivilimento. Cadono essi difatti dinanzi ad

uomini, alla più parte dei quali tornano ignoti questi nomi; cadono dinanzi a chi sol si conosce di carità, nè in altro spera, nè in altro crede, nè per altro si sacrifica, che per i fini e pei compensi che sola può dare la carità.

Sembrerebbe qui forse che fosse esaurito ogni argomento, nè altro mi restasse d' aggiungere a difesa della carità vostra, dilettissimi concittadini. Eppure dove appunto sembrava aver compimento il mio dire, ivi esulta e trionfa di novella grandezza. Io guardo a que' savii, io penso a que' pii, che non contenti di aver diretta con tanto dispendio l'erezione di questa casa, vi si fecero d' attorno direttori, amministratori, leggidatori senz' altro compenso, che quello che promette la carità. Non turbo, o generosi, la vostra modestia; io esalto l'opera della carità che onora la Religione. *Videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum qui in cœlis est* (13). Nè vi date già a credere, signori miei, che non sia da apprezzarsi un tanto sacrificio. Io son d' avviso, che questa Casa sarebbe senza meno crollata senza l'opera di quei benemeriti Sacerdoti, che per solo amore la diressero, e di tanti altri, che di Economi, di Ragionieri, di Segretarii, di Medici, di Cerusici, di Apoticarii si accollarono di buona voglia l'officio gratuito. Come s' avrebbe difatti potuto serbare in vita se si avesse dovuto divergere gran parte della sostanza al mantenimento di questi? A che sarebbe riuscita quest' opra senza la scrupolosa coscienza di chi si facea amministratore delle limosine? Gittate uno sguardo a tanti altri ricoveri di mendicità, istituti di pubblica beneficenza, sottratti appunto dalla terrena filantropia alla cura di chi vi si adoperava gratuitamente per amore di Cristo. Si tramutarono in patrimonio di truffadori che s' ingrassarono delle lagrime e delle sofferenze del povero (14). Brulicano tuttavia le strade di quelle sciagurate città di malconci tapini, e quei che son dentro si dibattono forse col digiuno e col freddo. E dovea senza meno esser così. Dove manca la Religione non avvi pure coscienza; dove manca la coscienza invano si va in traccia di giustizia. Fedeltà, disinteresse, dilicatezza, son voci vaghe, sconosciute, non usate. A quei religiosi che amministrano, io son certo, o Bassanesi, voi fidate senza meno ad occhi chiusi nelle lor mani le vostre limosine, e se vi fossero dei civilizzatori senza fede... se vi fossero dei filantropi senza Religione... finirebbe di leggieri ogni vostra oblazione; ogni vostra limosina, la casa come dissi crollerebbe sul fatto.

Ma tutto è ancor poco. Entrate, entrate la dentro, Ve-

deste mai più concorde armonia, più sicura pace, felicità più compiuta? Che sapienza di leggi, di discipline, di ordinamenti! Era la religione che li dettava, e la carità tenera ed amorosa madre, venia variando ai bisogni, alle tempre, all'età, le occupazioni, le regole, lo stesso nutrimento. Qua non durezze eccessive, non asprezza di modi, non severità di sembianti. Paziente, benigna, soave, quale proprio la descrive l'Apostolo, conosce la carità, che come variano le condizioni degli uomini variano ancora le cause, che trascinano molti a miseria. Quindi a taluno a tale stremo ridotto forse dal vizio, gli addolcisce l'idea che già tosto alla sua mente si presenta di una condanna o di carcere che si fabbricava da se medesimo. Ella gli dimostra in quella vece un porto sicuro, un'ancora di salute, un asilo di pace. Ilare, gioconda, esultante, gli sa tramutare in un caro soggiorno il luogo che avrebbe sembrato di vera ignominia, e in un paradiso di gioje, l'ultimo rifugio della miseria. Oh come allora divien davvero grande e sublime la vera virtù! Oh come il vizio perde all'istante allato di questa ogni apparenza di bene che pur si vanta di possedere! Ma tutto questo, viva Dio, nol può dare che Carità. Ma già ecco entra nella casa l'uomo ch'altra fiata era avvezzo alle agiatezze, ed ai piaceri della vita; una trista amministrazione l'ebbe condotto a tale distretta. Or che fa Ella la carità? Ricordevole che non avvi maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria; anzichè beffeggiarsi ed insultare alla sventura gli si fa incontro amorevole, riverente, compassionevole. Colla più amabile serietà dell'incostanza delle umane cose gli ragiona, gli fa vedere come tutto sen fugge nè siano surgente di felicità le stesse ricchezze; e una stilla di speranza che gl'infonde, un desiderio, un voto se non altro, ristorano senza fine quell'animo sbattuto, avvilito, depresso dal trovarsi a contatto di tanti, ch'ei soccorreva in addietro, e che ad altra educazione informati tripudiano, per così dire, di gioja per averlo a compagno nella sciagura.

Ma come potrò io, signori miei, senza essere molto versato nella scienza di carità, farmi a noverare i diversi modi, le differenti usanze, ond'ella si piace render caro a quc' meschini quell'asilo che la terrena filantropia non curante gran fatto di conoscere il cuore dell'uomo, a cui affida l'Instituto, lo abbandonerebbe di leggieri a mani le più vili e le più mercenarie? Parmi solo che non sia no così facile come sembra l'acconciarsi a tante menti, il soddisfare a tante brame e il

render men gravosa la vita a tanti uomini la più parte indotti, abbietti, sortiti dal trivio, non educati che alle più volgari maniere e invecchiati, dirò così, alle più basse costumanze. Non di rado il benefizio vien ricambiato coll' insulto, la compassione colla più stupida indifferenza, anche il rimprovero giusto, meritato, collo scherno e colla protervia. Eppure si duole egli l' uomo religioso, o non piuttosto esulta e tripudia di festa per poter mettere a prova quella carità che lo anima, quella carità che tutto soffre, tutto di leggieri spera e sostiene? Oh vengano, vengano qua i seguaci dell' incivilimento, e mi ragionino un poco se mai si lesse di loro tanti prodigi di amore. E chi chi vi fu mai, diffatti tra i filantropi che ad una vita gloriosa, agiata, anteponesse qua una sede oscura dimentica tra questi mendichi, o si eleggesse una sol volta assidersi a desco coi poverelli di Cristo? Che dico io mai? Azzimati, pettoruti, baldanzosi, voi li sentirete codesti apostoli predicare bensì dalle piazze, dai ridotti, progetti di rigenerazione, alte utopie di filantropia, d' incivilimento, di fratellanza, ma, io vel giuro, inorriderebbero, essi al solo pensiero di seppellirsi qua dentro; raccapriccierebbero all' idea di accomunarsi con questi poveri; e mentre qua io veggo gli uomini daddovero religiosi non disdegnare talvolta assidersi a mensa, servire di propria mano i figli della sventura, declamano quelli altamente contro la Religione, e si argomentano di gridare a merito della filantropia le stesse opere di carità. Ma declamino pure a lor senno i seguaci del moderno incivilimento, si sbraccino pure a gridare contro la carità i novelli filantropi. Delle lor voci, delle lor grida ella se ne ride imperterrita. A misura che vien battagliata, essa ne dischiude più copiosi i tesori e par quasi s' accresca il suo pregio a petto dell' umanità del secolo, in quella stessa guisa che lo spirito avanza di gran lunga la materia, l' anima il corpo, e distano i beni celesti e non periturі, dai terreni e manchevoli. A che diffatti tendono mai i travagli di questa? A che si riducono i dettati dell' incivilimento, le cure della filantropia? Anche ove ci piaccia concedere a questa alcuni vantaggi recati all' umanità sofferente, anche, concesso ch' essa abbia potuto giovare di molto alla sanità, alla pulitezza, al bene materiale di coloro che racchiudeva in queste case, ed abbia sviluppati in un certo senso, dirò così, i germi che le mettea dinanzi la carità, infine nata dalla terra non dovea che sulla terra fermarsi, nè le era dato proceder piu innanzi. Dovea essa, dirò così, riguardare solo qual fine, quello che alla carità non era che

mezzo, e lasciare a questa il campo più nobile, la parte più eletta, e più indispensabile, la Redenzione, io volea dire, la Redenzione dell'anima del poveretto. Ed oh di qual modo vi accorse davvero sollecita la carità a riformare i depravati costumi, a redimere tante anime avviluppate nel lezzo di mille lordure! Che improvviso tramutamento non seppe operare in tanti uomini, che venian per lo avanti trascinati al vizio, più che da rio volere, credetemelo, fratelli, credetemelo, da una fatale necessità! Ma la carità fe' zampillare qua dentro una fonte di acque saglienti alla vita eterna; ma quell'onda benedetta ricade sul capo di questi infelici, e mentre qua era tolta ogni trista occasione, ridotta a metodo la preghiera, alternati a suo tempo acconci discorsi, meditazioni salutari, esercizii divoti, e mentre qua tutto spirava pace, Religione, perdono, amore, benedizione, e mentre qua tutto era santo, reverendo ed augusto, a misura che si rifocillavano l'affralite lor membra parve per così dire si ringagliardisse ancora lo spirito. Che più! A novella vita risorsero tanti infelici, che pareano proprio del tutto defunti, e videro aprirsi dinanzi speranze immortali, speranze che tornano più care di ogni altro terreno conforto, ed alle quali per lunga consuetudine di patire aveano chiuso da gran tempo l'incallito lor cuore. Ed ecco senza più, miei signori il fine ultimo, la meta suprema che sol si propone la carità anche quando veste l'ignudo, dà pasto all'affamato, ecco l'eccelsa cima cui tocca, mentre cessa del tutto quella filantropia che non si conosce di Religione, nè può l'incivilimento che la dispregia e l'abbatte. Dall'una parte arde di viva fiamma la carità, che s'innalza gloriosa sull'ali della fede; dall'altra si estingue la filantropia che non può innalzare d'un punto de' suoi seguaci lo spirito. Or che dirò? O venerabili sacerdoti, che poneste mano alla magnifica impresa; o cari Bassanesi che di buona voglia accorreste ad innalzare l'edificio, lasciate, lasciate pure che io mi consoli con voi. Che se io vi diceva per lo avanti che grande fu davvero la vostra gloria, solenne il vostro trionfo, lorchè vi piacque ascoltare la voce di carità, che suonava possente nei religiosi vostri cuori, troppo più grande e inesprimibile diviene adesso se d'avvantaggio vi siete fatti apostoli, redentori, la salvezza, non ch'altro, la salvezza di tanti vostri fratelli. Ah no la mia lingua non vale a far plauso condegno ai sovrani vostri meriti. Rispondono in quella vece da questa valle di esiglio questi poveri che v'innalzano un can-

tico solenne di gratitudine, un' inno della più sentita riconoscenza. Rispondono dal cielo tanti altri, che saliti lassù nel breve giro di dodici anni da che sussiste la casa, da voi ripetono la gloria, da voi la beatitudine, che ineffabilmente si godono. Ed oh che copia di benedizioni non v' impetrano essi da quel seggio di luce! Che tesori non dischiudono di grazie, di soccorsi, di ajuti a chi fu cagione assoluta di tante loro felicità! Cogli Angeli tutelari s' assidono essi dinanzi all' Eterno, e la preghicra del povero, la preghicra del giusto non fia mai che si stremi.

Che s' ella è davvero così, miei signori, se la carità è sorgente inesausta di cose sì grandi, ed accorreva essa senza meno a fondare l' Instituto, a mantenerlo per tanti anni senza che il potesse abbattere veruna vicenda, mi sarà forse lecito dubitare anche per un solo istante, ch' egli debba crollare adesso, o ridurre a più ristretto il novero de' suoi poveri? Ah no, io sento levarsi dal vostro bel mezzo una voce concorde che ne rassicura e ne stabilisce ad ogni patto l' esistenza. Che importa che l' anno corra calamitoso, e sieno grandi le strettezze, anzi tali che forse simili nol furono giammai per l'avanti? Egli è adesso anzi che la carità dee far mostra della sua potenza. Adesso dimanda miracoli; adesso richiede prodigi; adesso voi dovete far mostra dinanzi al mondo, che non la filantropia, non l' incivilimento, bensì la carità vi animava in quest' opra. Guai a voi, o Bassanesi, se al punto di rinovare le obbligazioni che già cessano, cadeste dell' animo. Ne patirebbe la Religione, ne trionferebbe l' empietà, e i filantropi ci riderebbero in faccia. Che più! Non si smentirebbe forse la mia parola che vi annunciava esser la carità che addoppia la lena quando urge il bisogno, brillar essa d' una luce più potente e più bella fra le più difficili imprese, ed esser non ch' altro il fregio che più vi distingue o Bassanesi? Nè vi date già a credere che sendo limosinieri, v' abbia a mancare giammai ciò che torna necessario alla vita. A chi profonde i suoi tesori nel seno del povero non è solo il cielo che la carità tenga preparato a compenso. Anche sulla terra sì anche sulla terra essa gli riserba il suo premio. O Zaccaria, Zaccaria, che dalla terra ahi! troppo presto rapito, lassù tra gli Angeli t' assidi glorioso; mi suonano ancora all' orecchio quelle parole del Divino Spirito, che ripetea sì di frequente il benedetto tuo labbro: *Qui dat pauperi non indigebit.* Chi dà al povero non sarà mai che patisca stremo veruno (16). E

fu davvero così. Nel mentre la tua mano si apriva larga e generosa a soccorrere l'indigente, intanto che i maligni non arrossiano di erigersi a censori delle copiose largizioni, che ritornavano ad essi del più amaro rimprovero, parea quasi si adunassero a mille doppi più preziosi a te d'intorno i tesori. Dalla più umile condizione non altrimenti che un Gregorio Magno tu salivi a compenso della limosina alle più eccelse dignità della Chiesa, ai più vasti possedimenti, ch'essa possa assegnare ai suoi ministri, e come un Angelo assicurava del cielo per l'inaudito miracolo di carità il Magno Pontefice di Roma, così parve proprio che un'Angelo anzi tempo ti trasportasse a quelle sedi beate. Bassanesi! io vi metto dinanzi un esempio, di cui voi stessi senza meno foste i più vicini testimonii. Non vi ragiono di cose lontane o straniere, io vi parlo di cose nostrali e recentissime. Ma che? Nel mentre io ricordo un uomo che vive ancora nella vostra memoria; nel mentre io v'invito dietro a lui a profondere senza tema d'impoverire i vostri tesori a soccorso dell'indigenza, un funebre avello io mi veggo sorger dinanzi. Esso s'innalza fregiato di corone e di allori, e d'intorno ad esso leggo scritte quelle parole, che vi dettava amoroso uno tra i nostri giovani, che pure si apre alle più belle speranze (17) *Sia santa la memoria di Angelo Bianchi ottantenne che lasciò ricca eredità d'oro e di esempio a terger le lagrime del Povero e dell'Orfano: La storia della sua vita sia il dì della sua morte; la sua Inscrizione sepolcrale il suo testamento.* O Angelo Bianchi, o uomo a cui un solo scritto ti valse un tesoro di meriti! Il tuo Nome sarà immortale nei fasti della carità Bassanese; la tua memoria passerà benedetta di generazione in generazione. Ma se valse il tuo ricco retaggio a rassicurare in perpetuo una parte della casa, non cessa no, la tua voce d'invitare altri ricchi al generoso tuo esempio. Ah no io son certo che la tua parola non indarno cadrà Già alcuni han disegnato di premere le tue luminose vestigie, già alcuni han votato alla casa almen qualche parte di loro sostanze; ma io v'aggiungo, o signori, che se la carità fatta in morte può tergere delle colpe, può accumulare dei meriti, in vita solo Ella ripurga ogni macchia e centuplica all'infinito.



ANNOTAZIONI

(1) Mons. Domenico Villa Abate Mitrato Arciprete di Bassano.
(2) L'illustre Professore Ab. Gius. Jacopo Ferrazzi.
(3) Don Luigi Colbacchini, Don Luigi Ferrari, Don Paolo Fasoli, Don Alessandro Co. Roberti.
(4) 2. Corinth. IX. 6.
(5) Furono offrete da principio a fine di erigere la casa Aust. L. 4000, ma al donatore piacque velare religiosamente il suo nome.
(6) Matth. XXV. 40
(7) Salvian. Advers. avar. l. 6. IV. 4.
(8) De-Gerando, Della Pubblica Beneficenza, Introd.
(9) Matth. VI. 3.
(10) Matth. VI. 2.
(11) Matth. XXV. 34. 35. 36.
(12) P. Gioachino Ventura, Oraz. Fun. di D. O' Connell.
(13) Matth. V. 16.
(14) Civiltà Cattolica. L'incivilimento e la Chiesa. Vol. I. Ser. II. Art. 2.
(15) Mons. Zaccaria Bricito, Arciv. d'Udine, dapprima Arcip. di Bassano.
(16) Prov. XXVIII. 27.
(17) Il valoroso Sig. Pasquale Antonibon, giovine di nobilissimo ingegno, e poeta leggiadro.



8

652

